

Uno spazio immersivo.

Un grande telo azzurro a coprire l'intero pavimento. Una presenza che Messori ha scelto come dispositivo su cui creare una messinscena bilanciata in cui le opere - tutte inedite - creano un percorso preciso. Al centro c'è Ruck, l'opera in denim disegnata dall'artista e creata da Atelier Florania: è sospesa in alto, a indicare un'assenza che può essere colmata, indossata, vissuta. Ad accompagnarla due opere pittoriche a parete e una, grande, su tela di jeans, posata su una struttura in ferro. A riprendere il ritmo visivo ci sono delle ginocchiere, Tush, anche loro in jeans, installate come contrappunto di un movimento circolare che accompagna il flusso delle forme dei Messori. L'opera di Matteo Messori e la sua intera ricerca artistica hanno virato tangibilmente verso un nuovo respiro e personali rese estetiche. L'artista si è messo alla prova, equilibrando con cura una poetica pittorica che, fino a pochi mesi fa, giocava sulla ripetizione di una forma unica, quasi ossessiva, a indicare un percorso necessario che Messori doveva tracciare per poi liberarsene, lasciando luogo a nuove evoluzioni. L'artista ha sempre cercato di bilanciare l'attitudine umana delle sue azioni, il suo personale diario quotidiano di vita, con la linea pittorica intensa, volutamente piatta nei colori e negli sfondi densissimi. La pittura rimane la matrice dell'artista, con quei toni di un corposo blu, gli azzurri e una forma che non abbandona, che è il suo alter ego, che però è cambiata negli anni.

Azione e pensiero. Il corpo.

Azione e pensiero spesso hanno coinciso, sfidandosi l'una con l'altra, lottando tra loro, finché l'artista ha deciso di rimettere in ordine le idee, suddividendo i pesi, placando le emozioni, per creare un nuovo corpo di lavoro personale e importante. Ecco da dove potrebbe essere idealmente nata Boro, da una incessante ricerca e decisiva volontà di creare il nuovo, di voltare pagina. La collaborazione tra l'artista e State of - sviluppata da quasi un anno - ha scaturito un dialogo sulle opere e lo spazio in cui inserirle che ha visto Messori affrontare ostacoli e cambiamenti, utili per trovare la corretta aderenza e il bilanciamento per affrontare nuovi materiali e reinventare utilizzi per la sua opera. Nasce così la collaborazione con Atelier Florania, una realtà che unisce moda, design e arte, con uno sguardo attento all'illustrazione. Il concept di Florania è legato a un motto che riporta alla poetica di Matteo Messori: "neverending transformation". Questo statement compare nella loro presentazione e pare, casualmente, un chiaro rimando a quel cambiamento e rivolgimento dell'aspetto formale dell'opera dell'artista. Dal loro incontro nascono alcuni dei pezzi che tracciano il percorso di Boro all'interno di Spazio Mori. Opere uniche realizzate in jeans, disegnate dall'artista e tradotte dai designer, per giungere a una simbiotica relazione tra materiale e poetica, tra ibridazione del corpo e di alcune sue funzioni (o necessità) e una vestibilità che ha stratificate chiavi di lettura.

Le opere "Spalliera", "Ginocchiera" e "Mantello", già dal nome sottolineano la loro funzionalità, lasciando poi all'impatto visivo una rielaborazione poetica. Sono opere indossabili, che potrebbero avere una funzione, ma che non è necessaria. Sono produzioni dal rimando antico, quello dei guerrieri romani, o delle favole d'altri tempi, dove ogni dettaglio racchiudeva una simbologia necessaria per proseguire un percorso.

Questi oggetti unici specifici sono protesi del corpo, o parti di questo. Sono componenti aggiuntive che hanno la funzionalità di protezione, con una forte e chiara estetica. Prolungamenti del corpo umano, non alla maniera di Stelarc - violenta e ideata per valicare i limiti dell'essere -, ma attraverso una visione più poetica, per affrontare il nuovo preparandosi come un samurai prima di una battaglia. Degli elementi utili all'atto del fare, del lavorare incessante, che è uno dei temi della poetica dell'artista.

Le forme del jeans, materiale scelto appositamente per il richiamo alla tecnica del boro, un rammento accurato utilizzato in Giappone, sono morbide e sinuose, ma decise e sicure. Si appoggiano e si incrociano, si legano e si assemblano, come in un perpetuo dialogo tra corpo e azione, tra pensiero e cultura. Come le spine per le rose, questi tessuti inglobano il corpo in una presenza ancora più tangibile, in una stretta sicura. E' proprio di presenza che Messori vuole raccontare. Citando l'antropologo Ernesto De Martino e la sua teorica "crisi di presenza", Messori coglie l'occasione - anche attraverso l'ultima (o prima) opera in mostra, un mantello da indossare, dipinto a vivo su tessuto - per creare un set vivente, dove i corpi sono assenti.

Prima di Boro.

Non a caso Boro rappresenta un secondo passaggio - e un avanzamento formale senza dubbio poetico, non didascalico - di decostruzione dell'opera pittorica di Matteo Messori. Nel dicembre 2021 l'artista realizzò una serie di lavori installativi, unendo pittura e tracce di materia dal forte rimando simbolico, diretto, senza necessarie letture, in una mostra a Reggio Emilia. Due lavori in particolare, "Ultimo fiato" e "Crisi della presenza", narravano di perdita e dolore, unendo emozioni e trauma a un tributo estetico, a un saluto visivo all'interno dello spazio della mostra. E' come se Messori avesse puntualizzato un pensiero, per poi svilupparne un altro, dalla stessa matrice semantica, ma con una forte svolta estetica. Per questo motivo Boro rappresenta un passaggio importante e un chiaro cambiamento.

Il video.

Messori sperimenta affrontando diverse azioni e mezzi espressivi. In mostra c'è un film realizzato da Giuseppe Raia: il corpo è sempre soggetto principale, ma legato a un diverso tipo di movimento e funzionalità. Un giocatore di rugby professionista indossa Ruck, la spalliera creata per la mostra. Lo sportivo, vestito di nero, entra in campo e, come in rito di vestizione, si pone da solo l'indumento, lo appoggia alle spalle, e inizio così il suo esercizio, prima di entrare in campo. Come un samurai affronta il campo, qui vuoto, in notturna. Ciò che viene enfatizzato sono i movimenti, i dettagli delle sue azioni, la concentrazione prima dello scontro. Un corpo nero arricchito da simboli, tra cui anche le ginocchiere. Ascoltiamo delle voci, forse quella del coach, magari qualche rumore da un fantomatico pubblico, ma il focus è quel corpo e quelle azioni per noi non così comuni.

Corpi e azioni, voci e assenze. Così si chiude il cerchio di un percorso immersivo, lasciando tracce leggibili e memorie da interpretare.

Rossella Farinotti